

minciarono gli arruolamenti nell'Unpa (Unione nazionale protezione antiaerea), con la garanzia dell'esonero dal servizio militare per tutti coloro, dai 44 anni in su, che si fossero presentati volontari⁵⁷. Il 5 giugno furono emanate norme particolareggiate per i rifugi da attrezzare nelle abitazioni private («sgombrare sottotetti e scale; ignifugare le travature dei tetti con calce; spargere sabbia nei sottotetti; predisporre recipienti con acqua o sabbia nei sottotetti o nelle scale; predisporre ricoveri di fortuna sotto il piano stradale con due uscite, il soffitto puntellato, e la capienza calcolata in ragione di un metro quadrato per due persone; attrezzare detti ricoveri con medicinali di pronto soccorso, lampade a pila, panche fisse, latrine di fortuna, secchi d'acqua, attrezzi di sterzo; in assenza di scantinati predisporre trincee nelle vicinanze della casa scavate a denti di sega, armate contro il franamento; sui vetri incollare strisce di tela o carta a croce per diminuirne la fragilità»)⁵⁸ e per gli stabilimenti industriali. A questi, a partire dal 15 giugno, fu imposto l'obbligo dell'oscuramento totale e quello dell'installazione di «sentinelle di avvistamento» a otto metri di altezza sopra i vari edifici⁵⁹. Il 9 giugno furono comunicate le prime multe per i proprietari di stabili (112) che non si erano uniformati alle nuove disposizioni⁶⁰. Continuarono le esercitazioni (sull'uso delle maschere antigas, sui modi di curare i feriti) e le prove di allarme: tutte le domeniche, alle dieci del mattino, suonavano le sirene. L'oscuramento «parziale» (quello che lasciava accese solo le luci dell'illuminazione pubblica e di qualche azienda autorizzata) fu progressivamente esteso fino a un massimo di dodici ore (dalle 18.30 alle 7); quello totale era adottato solo in caso di attacchi aerei veri e propri. Dopo le prime incursioni fu anche destituito e destinato ad altro incarico il comandante dell'Unpa locale, l'ingegner Cocco⁶¹. C'è da dire che, nonostante questo slancio iniziale e una spesa del Comune che superò di poco i cento milioni, alla fine del 1943 la «protezione» di Torino contro le bombe era affidata a ricoveri pubblici con una capienza di circa 25 000 persone mentre presso quelli ubicati nelle case private e nelle aziende potevano essere ospitate 150 000 persone; e questo per una città di 600 000 abitanti⁶².

⁵⁷ Cfr. *Assunzione di ufficiali, sottufficiali e soldati per l'UNPA*, in «La Stampa», 5 giugno 1940.

⁵⁸ Cfr. *Disposizioni precauzionali di protezione antiaerea*, in «La Stampa», 5 giugno 1940.

⁵⁹ Cfr. *Posti di vedetta permanenti negli stabilimenti industriali*, in «La Stampa», 15 giugno 1940.

⁶⁰ Cfr. 112 *contravvenzioni ai proprietari di casa inadempienti alle disposizioni*, in «La Stampa», 10 giugno 1940.

⁶¹ Cfr. *Il nuovo comandante dell'UNPA*, in «La Stampa», 30 giugno 1940.

⁶² Cfr. MELANO e PESATI, *La guerra aerea su Torino* cit., p. IX. Per i dati complessivi sul numero dei rifugi e la loro capienza, cfr. MAIDA, *La classe operaia* cit.